NICOLA PENNA

CANZONIERE MINIMO

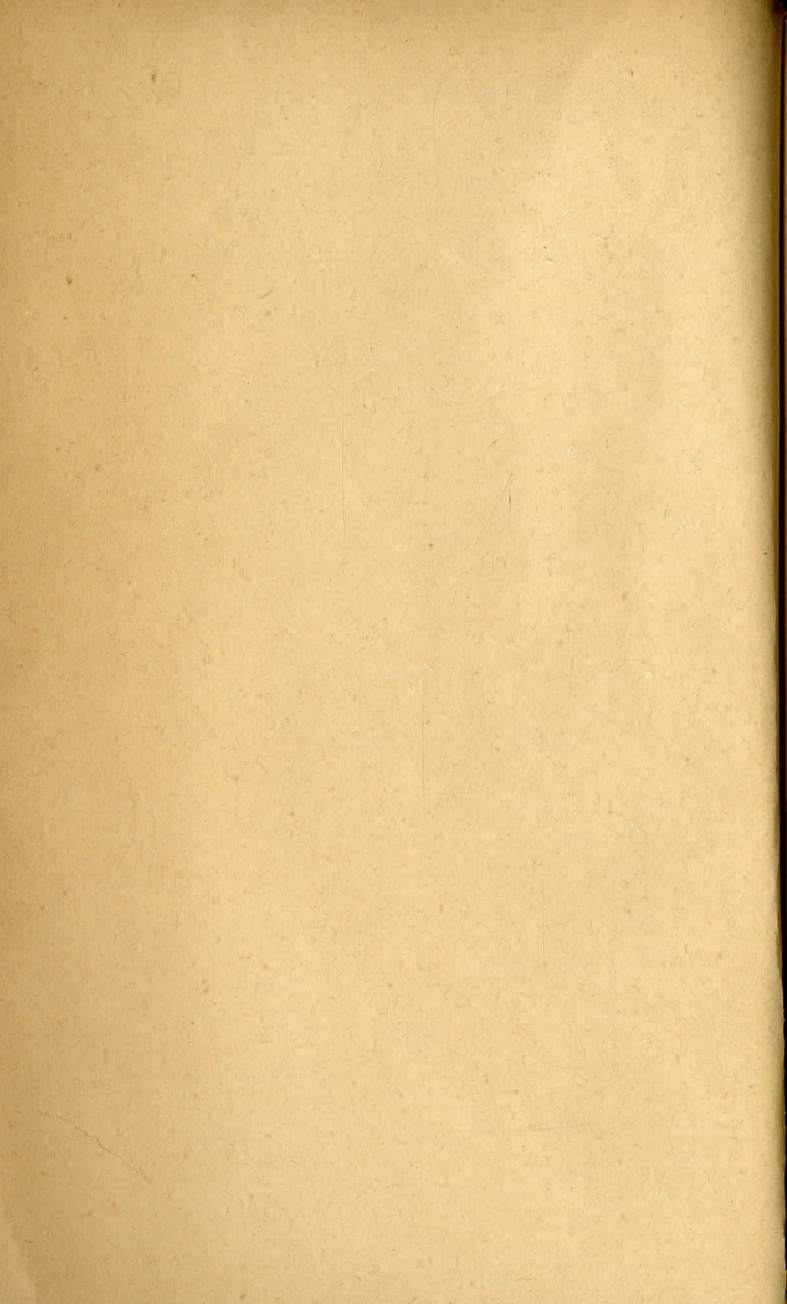
Amor mi mosse ...

PARMA

PREMIATA CASA EDITRICE LUIGI BATTEI

—

1891

Al valorosissimo Scrittore
Prof. Arturo Graf
poeta forte e gentile
l'autore
con animo trepidante e devoto
Penne, 4 Marzo 1891. —

SALVE, UNIVERSO...

—o—

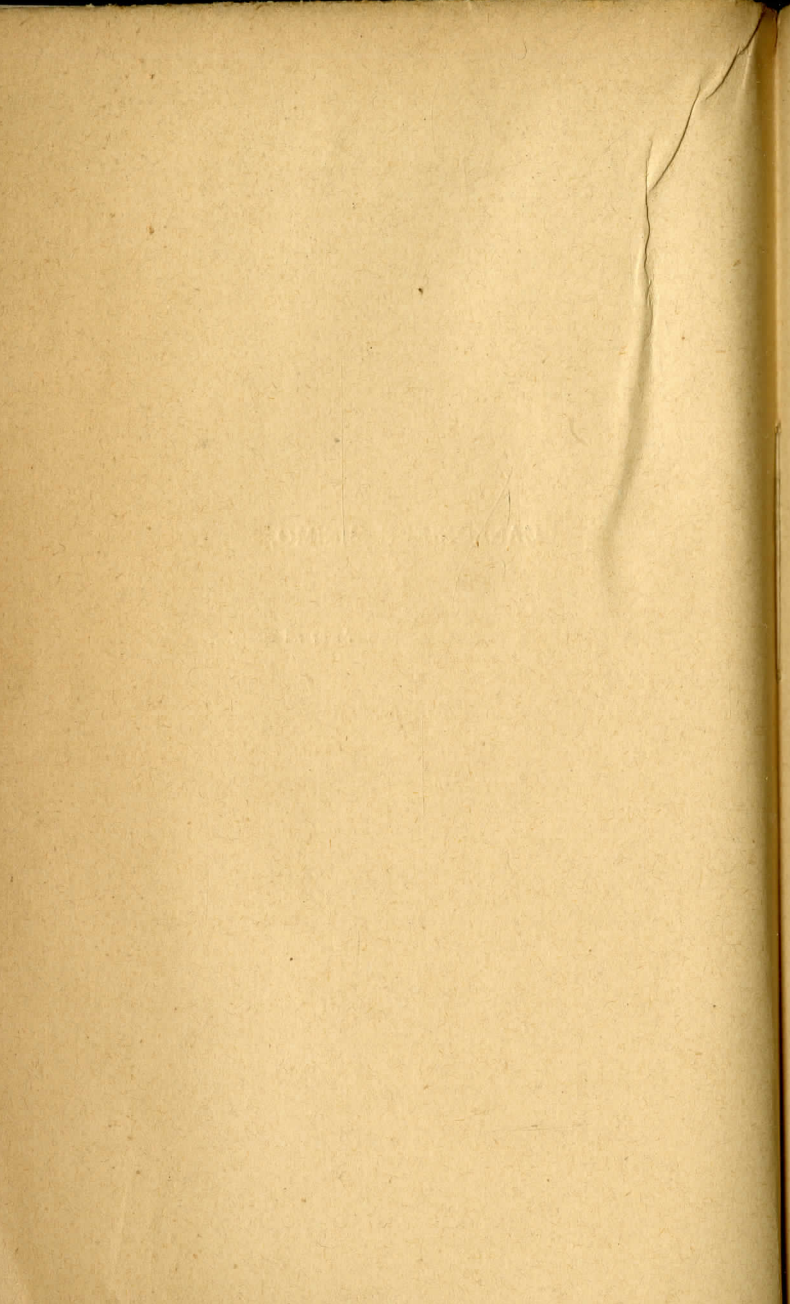
Entro un nimbo d'incensi e di splendore
Ave, o madonna, a te dicon le genti:
« Cosa di ciel non la rubino i venti,
luce di Dio non la offuschi il dolore »

Ne la regale maestà tu senti
per pace aulire ogni erba ed ogni fiore,
per tenerezza aulire i firmamenti:
salve, universo, quando passa Amore.

Salve, o madonna, che tanta circonda
aura spiritüal di poesia
sotto l'aureola de la chioma bionda;

oh, dì: così non pure il bianco viso
rifulse a Lui di Beatrice iddia
quando creava in terra il paradiso?

CANZONIERE MINIMO.

Amor mi mosse....

SORRENTO.

—o—

Qui dove l' alma vagando si bea
si specchia la marina e il firmamento,
e tutta la beltà partenopea
ne fa come un immenso abbracciamento;

qui dove freme ancora l' epopea
del gran Torquato al tremolìo del vento,
bianca di luce, come una gran dea,
giace figlia dell' estasi Sorrento:

fuggono le riviere inghirlandate
d' eterni olivi in cerca de l' amore
odorose di fragole e di fate,

mentre sorriso dal foco si perde
il Vesévo lontano, come un fiore
cullato nell' oceano del verde.

CANZONI.

—o—

Corre un fremito divino,
o madonna, nel mio core:
cielo e terra van confusi
nel delirio de l' amore.

Al tuo canto soavissimo
impazzire voglio anch' io,
come il cielo sono immenso
e felice più di un dio.

Fuor de' sensi anch' io mi sento
corpo ed anima rapito,
e una folla di cherùbi
mi trasporta a l' infinito.

Canta, canta: è l' immortale
giovinezza che t' invita,
è l' amore che t' ispira
tutto il bello de la vita.

O madonna, in mezzo al fascino
de l' azzurro io vada perso,
e m' inebrì tutta quanta
l' armonia de l' universo.

FIORI.

Noi la dolcezza silenziosi e soli
sentiamo de' tramonti e dell' aurore,
e gemer tra le fronde li usignoli
i segreti più intimi del cuore,
farfalle e lucciole spiegar i voli
e suggerci la vita con l' amore
ed aliar come sovrumani accenti
di loco in loco l' armonia de' venti.

Ha una quïete il nostro basso trono
come l' alba d' un dì mite e sereno;
o che passi su noi rombando il tuono
e la folgor ci schianti in un baleno,
o che posiamo in languido abbandono
d' una fanciulla sovra il bianco seno,
la nostra quiete è così dolce e pura
che fa la poesia de la natura.

Quando il mattino come un aureo velo
effonde morbidissimo di seta,
noi solleviamo il nostro sguardo anelo,
figliuoli de la !uce e de la creta
per scovrir che ci sia nell' alto cielo
donde tanta a noi vien vita segreta,
come col primo riso a ricambiare
l' ultimo bacio de le stelle care.

Quando la sera sovra i campi effonde
tanta d' amor melanconia gradita,
noi diffondiamo in leggerissime onde
li odor più fini de la nostra vita:
e entro la pace de l' ora infinita,
sotto la luce de le stelle bionde,
poveri figli d' un' oscura sorte
troviam la vita ove troviam la morte.

Viviam sognando, e tutta è un sogno d' oro
la nostra vita, tutta un sogno fine:
quando su le dormienti cose in coro
piovono i sogni e l' estasi divine,
nostro unico desìo, nostro ristoro
aver un po' di luce, un po' di brine,
e nn venticel pietoso che trasporti
seco le spoglie de' fratelli morti.

Noi rimaniam su le deserte zolle
seminate di croci e di preghiere
quando il silenzio più vi regna, e un molle
pianto eleviamo a le profonde sfere:

carezze e baci han le nostre corolle
come uno sciame di fate leggiere,
e un senso di piacer sotto la fossa
scorre de' morti ne le povere ossa.

Nostro destino è piegar agli eventi
sempre la testa e mai mutar fortuna,
e confidar tra noi gioie e lamenti
e mai sperar misericordia alcuna:
esalar presto li animi innocenti
sotto i beci del sol, sotto la luna,
e dir morendo, in una voce arcana
ch' è la vita de' fior la vita umana.

MARE.

—o—

O la luce t' inondi
come un immenso piano,
da li abissi profondi
e dal silenzio arcano:

o che voluttuose
filin le paranzelle,
come un mazzo di spose
sotto le amiche stelle:

o che orribil t' affida
a le furie del vento,
quando come una sfida
ti slanci al firmamento:

e meni, o bello eterno,
da le schiumose cime
una ridda d' inferno
come un pazzo sublime,

bimbo, che da la culla
sorridi come un fiore,
come la mia fanciulla
e come il primo amore,

musica e poesia,
che non temi la morte
ama l' Italia mia,
ama e cingila forte.

ALLA PIÙ BELLA FANCIULLA DI NAPOLI

—o—

Questi palpiti arcani, questa febbre de' sensi
è l'armonia sublime che va cantando Amor;
i germi de l'amore si ripetono immensi
nel tremolio de li astri, sul polline de' fior:

un bisogno di vita che corre l'universo,
che s'agita, che freme, che nasce muore e sta;
inno de la materia, com'atomo disperso
che si sprigiona e lieto passa l'eternità:

è l'estasi suprema che mi dà pianto e riso
ed alimenta il fiore de la mia gioventù;
è gioia ed è dolore, è inferno, è paradiso
che mi dà vita e morte, che non mi lascia più:

è folgore divina che dà luce al pensiero
e il gran tutto immortale m'invita ad obliar:
è l'enigma infinito, è il buono, è il bello, è il vero;
è l'amplesso di Dio che abbraccia cielo e mar.

DANZA.

—o—

Evoè: su l'esultanza
de la danza
fra le braccia ci si dìa,
e fra i vortici ci annimbi,
come bimbi,
come fumo la pazzìa.

Non è vero che fugaci
sieno i baci
sien li amplessi de le etère;
affoghiamo tutte le ore
del dolore
a la coppa del piacere.

Or è tempo di vendetta:
la saetta
di Cupido ci trascini;
de le Grazie il fior ci culli,
ci trastulli
sotto a cento occhi divini.

Questo sogno di poeta,
che ci allieta
che domani vada perso;
su, godiamo ne l' oblio
come un dio,
e traballi l' universo.

VERE NOVO.

—○—

Freme dentro le zolle
l'inno de la bellezza:
ha il sol nuova carezza,
ha l'aura fiato molle.

Lidia, è una fioritura
immensa, anche ne' cieli:
la terra ha scinto i veli
e appare bianca e pura.

Oh fioritura lieta
di trilli e canzonette,
che in cor l'oblìo mi mette
e mi rifà poeta.

Tutto dagli astri al fiore,
dai monti a la marina
è un'estasi divina;
è un solo grido: Amore.

Se tutto oggi è un richiamo
di sogni; è gioia e vita,
se tutto a' baci invita,
perchè non ci baciamo?

MELOPEA LUGUBRE.

—o—

Mentre la bianca luna ti schiara,
non dici nulla, sirena bianca:
danzano i grilli su la tua bara
e dormi ancora, sirena stanca,
stanca sirena.

Su, su risvegliati col novo aprile
che sveglia i sogni, che sveglia i cuori:
su, col creato, ninfa gentile,
che canta l'inno de' novi amori,
cantami, Musa.

Mentre la luna va solitaria
sotto le zolle non puoi godere:
mentre i profumi ti porta l'aria
e la farfalla vola al piacere,
vola, o celeste.

Su la tua bara crescon le rose
e non le cogli, sirena morta;
mentre le bimbe si fanno spose
e mentre i baci l'alba ti porta,
portami i baci.

Portami i baci, ninfa leggera,
tutto il creato è un paradiso:
è più divina la primavera
se la rischiari col tuo sorriso,
riso divino.

Portami ai campi de l'ideale;
su, su le folgori presta al mio verso:
ti vo' ritrarre, silfi immortale,
ne la gran tela de l'universo,
portami, genio.

VENDEMMIALE.

—○—

Di tra ogni foglia vizza
ammicca il ciel seren;
palpita, brilla e guizza
la gioia dentro al sen.

Palpita, guizza e brilla
al sol d' ottobre il vin,
come la tua pupilla
fiore di gelsomin.

Come poppe di spose
pendono l' uve fin,
e i tuoi labbri di rose
si tingon di rubin.

Oh sotto i pergolati
da le vallate a' pian
che canti innamorati
si perdon di lontan.

L'ultima fioritura
palpita, guizza e muor:
è stanca la natura,
ma non è stanco il cor.

Ha un più vivo bagliore
il sol che se ne va,
ma in noi fermenta amore
fino a l'ebrietà.

IN CHIESA.

—o—

C' è un tumulo tra' ceri sonnolenti
e in alto, via co' l'organo sonoro
c' è i miserere, inutili lamenti
de' preti, *corvi appollaiati*, in coro:

c' è un glorioso che figge a' paramenti
un epitaffio a caratteri d'oro,
c' è una fanciulla che con occhi ardenti
sbircia ad una colonna il suo tesoro.

c' è una coppia di bimbi che sollazza,
c' è il solito scaccino a far il santo,
c' è chi bestemmia il dio de la giornata:

c' è chi critica, come ne la piazza
la cassa bene o male lavorata....
povera morticina, io sol t'ho pianto!

CARA CARA.

(per musica)

Cara cara, mentre tornano
le paranze a la riviera,
ed i zeffiri mi cantano
la romanza de la sera,

ed i zeffiri mi recano
un profumo di aranceta
ne la camera segreta,
guardo il mare e penso a te:

penso a te, perchè vorreiti
li occhi belli carezzare,
li occhi belli come l' indaco
e profondi come il mare;

penso a te, perchè vorreiti
questa notte risvegliare
e con te poi come gondola,
lungi lungi dileguare.

TOAST.

—o—

Vieni, se' tanto vergine
se' tanto bella ancor,
ne' baci tuoi c'è il nettare
che uccide mente e cor.

Due cose allegre invitano:
il vino ed il piacer,
a te come il vin roseo
trasvola il mio pensier.

Vieni, se tanto vergine
se' tanto bella tu:
io nel bicchier dimentico
la gloria e la virtù.

Or che Lïeo letifica
il core de' mortal,
che importa se ci cantino
domani il funeral?

Vieni, e vivrò un sol attimo
felice più di un re,
per fare all'orgia un brindisi
e per morirti a piè.

URAGANO.

—○—

Misericordia! lontan lontano
tu senti il tuono cupo rombar,
senti la voce de l' uragano
come di cento burrasche in mar.

Come di cento cannoni in guerra
suonano tutte le vie del ciel;
da l' ime viscere trema la terra
tremano i morti dentro l'avel.

Treman li abissi, per le pendici
non una rondine trapassa a vol:
tremano gli alberi da le radici,
d' oscuri nembi s'oscura il sol.

Come un cozzare di mille spade
scroscia la folgore, senza pietà:
scroscia terribile su le contrade
piene di grazia e d'ubertà.

E si scatenan feroci i venti
su l'universo, genî del mal:
oggi è la festa de' firmamenti,
oggi la morte regna immortal.

Un Dio pietoso oggi su tutto
imprime l'orme del suo terror,
domani il pianto, domani il lutto
domani spuntano più belli i fior.

CHI PRIMA A CAMPOSANTO?

—○—

Tu non lo sai, ma quante
giovinette più belle
di te sotto le stelle
dormono e in mezzo a' fior

Vogliam posare qualche
lagrima su ogni bara:
di così poco o cara,
si contentan laggiù!

Poveri morti! grazie
ci diran da la fossa
e sentiran ne l'ossa
un poco di piacer.

Là giù, poveri morti!
l'hanno lasciati soli:
entro i freddi lenzuoli
essi non aman più.

Hanno spezzato il filo
de' loro amor fugaci:
hanno spezzato i baci
su' labbri giovanil.

Io penso: è triste il vivere
come l'ora che passa
qui fra un cippo e una cassa
fra una croce ed un fior.

Penso, o cara: di noi
due che ci amiamo tanto
chi prima a camposanto
chi prima se ne andrà?!

AMORE IMPOSSIBILE.

—○—

Cara fanciulla, ce ne andrem vagando
fuori del mondo, in cerca de l' amor:
la vita scorrerà sempre sognando
come un ruscel di musiche e di fior,
la vita scorrerà più bella assai
e ci parrà di non morire mai.

Li odor più dolci de la primavera
noi chiederemo al prato ed a la valle,
andrem baciandoci da mane a sera
come due melanconiche farfalle
sovra l' acque più chiare e sovra i monti,
in faccia a la poesia de gli orizzonti.

L' anima nostra sarà senza affanno
e sarà pura come hai puro il riso,
i nostri baci ce li invidieranno
fin gli esseri più cari in paradiso
e sentiremo pioverci entro al core
i sogni più divini de l'amore

Quando tutti riposano, noi soli
peregrinando in braccio a la fortuna
andrem parlando in mezzo a li usignoli
accompagnati solo da la luna;
e quel che ci diremo, amore mio,
lo saprà solo il core nostro e Iddio.

A padiglione avremo il firmamento
e le brine di maggio ad origliere,
e scherzerà fra i tuoi capelli il vento
profumato di rose e di piacere,
e io leggerò ne' tuoi grandi occhi immerso
il poema immortal de l' universo,

FINE.

INDICE.